

## Organizzare uno stato nel folto?

Grandissima parte degli odierni europei, compresi logicamente i russi e gli affini slavi e i non slavi del nordest, per tutto il Medioevo sono vissuti dello sfruttamento dell'antica ed enorme foresta boreale. Oggi la selva non è più sfruttata come prima e ha “riacquistato” il suo ruolo di “polmone verde”, ma conserva i “suoi ricordi” di aver favorito milioni di uomini a sopravvivere. Per di più, come è avvenuto nella porzione “russa” a nord delle steppe ucraine, sono nati degli stati all'interno di essa strettamente collegati a questo tipo di natura e ciò a noi è sembrata una novità nella scena storica medievale europea e abbiamo dedotto di non poter prescindere dal fare un tentativo per spiegarne gli aspetti particolari e chissà più distintivi.

Pensiamo alla fondazione di uno stato nell'Europa Occidentale come esempio. Quasi automaticamente lo attribuiamo al barbaro invasore, ma dobbiamo ricordare che nel VIII-IX sec. d.C. il barbaro invasore entrava e si insediava in territori dell'ex Impero Romano e che quindi, individuata una città sede di vescovado, bastava accordarsi appunto col vescovo per trasformare la regione intorno in un piccolo regno o comunque in un appannaggio soddisfacente ogni esigenza di dominio. Tutto era già organizzato secondo il modello classico conservatosi e il vescovo da quando la chiesa aveva preso il potere dopo la scomparsa o l'inefficienza dell'autorità imperiale si prendeva cura ora di tributi, tribunali, sfruttamento delle risorse, relazioni con i vicini etc.

E queste sono infine delle avventure fortunate che leggiamo per parecchie élites gotiche...

Nella Pianura Russa tali o simili situazioni non esistevano. Imperi a livello organizzativo, logistico, militare e di comunicazioni pari a quello romano non ce ne erano mai stati e da lungo tempo la foresta purtroppo per ragioni ideologiche prevalentemente importate era divenuta un luogo misterioso e impenetrabile. Eppure, l'abbiamo ripetuto, la foresta era il pilastro economico del mondo medievale e, come tale, se nel nordest non poteva essere trascurata in nessun budget di tipo statale come se fosse un cespite d'entrata secondario, lo stesso accadeva in Occidente dove i prodotti forestali pullulavano negli elenchi tributari carolingi.

La ricerca comparata con stati localizzati in biocenosi simili in altri paesi del mondo – pensiamo a Angkor Wat o ai Maya peraltro contemporanei alla *Rus' di Kiev*, ma situati nelle foreste pluviali – ci suggerisce due tipi di sfruttamento più diffusi e, per quanto riguarda la Pianura Russa, abbastanza ben documentati: Al nord *la raccolta e la caccia all'interno della selva* e al sud *ai margini della selva sotto forma di sedentarizzazione agricola*.

Quest'ultima maniera di vivere – parliamo meglio di *orticoltura* – risulta da secoli la più conveniente e per di più, superata Kiev verso sud o dopo la confluenza del Kama nel Volga sempre a valle di questa seconda corrente, esiste un'ampia fascia di *suolo a loess* che con la sua fertilità ha permesso nei secoli passati di esser coltivato con arnesi primitivi, sebbene ciò malgrado fornendo rese sufficienti a far vivere bene intere comunità fino a 200 persone. Se colorassimo diciamo col rosso i raggruppamenti agricoli su una carta geografico-storica del XI-XII sec. d.C., noteremmo come innumerevoli gocce piccolissime d'inchiostro vermiglio schizzato intorno a un mare verde di alberi i villaggi perlopiù slavi, ma noteremmo pure l'assenza di grandi conglomerati abitati. E questa è una tipicità da segnarsi...

Dal folclore contadino della Pianura Russa, che possiamo includere in quello paneuropeo perché analogo nei contenuti alle favole e alle epopee della foresta note nel resto d'Europa, sappiamo che l'ecosistema forestale era percepito sovente come una minaccia imminente essendo infestato da esseri non troppo umani e persino non umani sotto forme fantastiche di animali feroci e mostri, dèi e folletti. Con tali presenze nell'ambiente silvicolo la tradizione pagana avvertiva che occorreva patteggiare onde evitare assalti mortali allorché l'uomo volesse addentrarsi. Vuol ciò forse dire che esistesse una fondamentale ostilità fra chi viveva intorno o nella foresta e gli altri esseri viventi della selva che, altra tipicità da segnarsi, erano considerati per nulla inferiori in sentimenti e

intelligenza agli uomini? E fra sedentario e raccoglitore-cacciatore esistevano altrettante differenze nel comportamento di fronte alla selva visto che il primo era ancorato ai terreni che coltivava mentre il secondo andava e veniva da posti diversi?

Le ricerche di antropologia culturale ci dicono che, specialmente nel passato europeo appunto, i rapporti fra gli uomini e il resto della biocenosi erano antropomorfizzati e rafforzati dalla religione e, in altre parole, entrare, uscire e vagare nella selva richiedeva non solo un rispetto dell'uomo verso gli animali, ma anche e soprattutto degli animali verso l'uomo. Nel Medioevo infatti si attribuivano agli altri esseri viventi dei tratti, dei comportamenti e delle proprietà fisiche e mentali che appartengono alla sfera dell'umano e perciò ci si aspettava reazioni e sensibilità narcisisticamente umane. Col Cristianesimo si istituirono tribunali che giudicavano e condannavano gli animali per certe offese come ladrocinio o stupro e, alla stessa stregua, si credeva nell'efficacia delle benedizioni o delle maledizioni di piante e di terreni, se colpevoli di avere avvelenato o affamato consapevolmente la gente. La caccia, ad esempio, era una guerra vera e propria fra esseri viventi di pari dignità e c'erano animali ostili o ribelli da combattere o insidiare e a cui l'uomo dichiarava guerra "di difesa" con pieno diritto. Altri erano invece considerati animali amici e andavano risparmiati e in caso di comportamento non conforme il cacciatore era obbligato a fare ammenda pubblica.

Nel suo famoso *Insegnamento (Poučenie)* Vladimiro Monomaco, sovrano della Rus' di Kiev del XII sec., scrive dei suoi scontri con tori selvaggi, cinghiali, alci etc. nelle sue numerose cacce nei dintorni di Černigov e dipinge il tutto glorificandosene come se avesse intrapreso campagne di guerra contro dei nemici umani e le avesse vinte. Un altro confronto caratteristico in senso antropomorfo è che nel *Diritto Russo (Russkaja Pravda)* che rifletteva i rapporti sociali presenti nella Rus' di Kiev del XI-XIII sec.) chi catturava un castoro e lo rivendeva, scoperto rischiava la multa di 12 grivne ossia una somma uguale all'indennizzo dovuto per l'assassinio di uno schiavo!

E a questo punto la nota finale va fatta:

*Antropomorfizzare non significa riconoscere gli altri viventi (o anche certi corpi inerti naturali) alla pari con l'uomo pur membro componente della stessa biocenosi perché l'uomo è superiore a animali e a piante o a ogni altro essere o cosa esistente e richiede alla foresta intera un rispetto maggiore per lui e per la sua cultura pure in omaggio ai suoi usi e alle sue necessità!*

Ma che ruolo hanno le diverse religioni presenti nella Pianura Russa medievale nello stimolare o giustificare le ostilità o l'amicizia fra uomini e selva vivente, visto che la foresta suscitava sensazioni tanto insolite nella gente?

La linea di demarcazione fra il comprensibile naturale e il sovranaturale incomprensibile è molto labile e storicamente in continua mutazione. A seconda della tradizione etnica locale – oggi soprattutto in riferimento alle conoscenze scientifiche più precise sul mondo osservabile che ogni società è riuscita a accumulare – il materiale e l'immateriale continuano a condizionare i modi di vivere degli uomini del mondo e così sin dal Medioevo le fantasticherie e le esperienze reali degli antenati si raccoglievano e si conservavano gelosamente nei vari Paganesimi nordici dato che erano previsti svariati riti religiosi comunque obbligatori da celebrare nei rapporti col creato.

E che cos'è la foresta per un cristiano? Una concessione divina all'uomo di buona volontà che ne può far ciò che vuole e quando gli serve. Gli altri esseri silvicoli? Demoni nemici di cui ci si libera facendosi il segno della croce. Insomma l'uomo medievale dell'Europa battezzata aveva assimilato i modi di vedere "cristiani" e era perciò costretto a convivere sempre all'erta contro le abominevoli entità che il mondo "silvicolo" scatenava!

Dove però la religione cristiana non era ancora penetrata, vedi il nordest, l'obbligo insegnato dalla tradizione era di prendere su di sé il dovere di conservare e difendere ogni entità della selva, quella che fosse, giacché la foresta era viva e nessun uomo poteva danneggiarla impunemente.

Il fatto è che, giunto nel nordest molto tardi a partire dal X secolo d.C., il Cristianesimo si era da tempo trasformato in un durissimo antagonista delle credenze autoctone e aveva fatto in modo di obliterarne ogni ricordo ricorrendo persino alle armi. Se però quell'operazione anti-pagana sembrava riuscita in Occidente, qui nel nordest il Paganesimo non era – neppure ufficialmente – mai morto. Anzi! Ancora al presente il Paganesimo in generale rinnova il rispetto per la foresta

come si suol fare per proteggere parenti e agnati di una grande famiglia da una qualunque offesa. Purtroppo si è salvato pochissimo dei riti e delle credenze e, per quanto è possibile differenziarlo, si può soltanto definire come esistente e ancor vivo un generico credo pagano cui si dà in ambiente slavo-russo la denominazione di *Religione degli Antenati*.

Nei vari contesti culturali anteriori all'avvento del Cristianesimo abbiamo detto che una volta si ricorreva a riti, sacrifici e tabù vari. I riti erano orgiastici e nelle feste sacrificali dove si mangiava e si beveva si raccomandava di aborrire da ogni attività deforestante non necessaria nell'uso profuso del legno. Fra i riti propiziatori da farsi nella selva c'era persino l'accoppiamento umano con femmine di animali o rito della *copula bestiale* e lo vogliamo ricordare in quanto serviva non soltanto per assicurarsi delle prede di caccia, ma perché presso i popoli silvicoli – dal Pacifico all'Atlantico, dalla Siberia al Canada – gli animali selvatici erano venerati come i capostipiti – *totem* – di gruppi umani o di intere nazioni e perciò il rapporto con loro era di stretta parentela fra persone non tanto diverse nell'aspetto fisico e in ogni caso con i medesimi e profondi sentimenti d'amore e di venerazione.

In conclusione nel Medioevo fra materie prime e risorse alimentari più le aree nuove da coltivare o da sfruttare per la raccolta e la caccia, la foresta in ogni caso restava soggetta alla decimazione della fauna e della flora, violenze al bioma, queste, difficili da giustificare e da riparare nel breve o nel medio termine, ma espiabili, secondo il credo pagano, con sacrifici cruenti come affogamenti di uomini già condannati a morte o con lo sgozzamento di bimbi infanti.

Se facciamo adesso il punto, le genti che abitavano la Pianura Russa si possono dividere su base economica in tre grossi gruppi: 1. I *Raccoglitori-cacciatori* concentrati nel settentrione in un clima insolito e non molto favorevole a una vita di abbondanza dove si percepisce un desiderio latente di evitare di accrescersi nel numero di consumatori e si è spinti a emigrare a sud. 2. Gli *Agricoltori* (o meglio gli *Orticultori*) concentrati a sud nella zona con stagioni differenziate, sono favoriti nell'accumulo delle risorse alimentari e sono già in aumento demografico. 3. I *Nomadi-pastori* concentrati nelle steppe del sud sono più inclini al commercio e allo scambio senza grossi problemi ed è facile vederli aggirarsi sul territorio a condurre ricerche nell'individuazione delle risorse.

È possibile dare un'identità etnico-linguistica a ognuno dei tre gruppi qui sopra sommariamente descritti? In realtà no perché le situazioni descritte qui non lasciano molte tracce materiali verificabili sempre con certezza nell'archeologia che se ne occupa.

È certo invece che nel lungo termine gli *Agricoltori* diventano l'obbiettivo militare, religioso e culturale degli altri gruppi. Come mai? Nelle ricerche sulla conflittualità interetnica nel mondo di ieri e di oggi viene fuori che i nomadi-pastori sono inclini a millantare un'aperta aggressività verso i sedentari fino a scivolare nel conflitto. Se però la situazione geografica e i contatti con gli altri sono irritanti il nomade-pastore mette semplicemente da parte l'aggressività e si scarica in fastidiose razzie e scaramucce. Al contrario gli agricoltori preferiscono reprimere l'aggressività e scaricarla nella magia, nell'incantesimo e in simili fatture, una volta individuato il nemico. Per quanto poi riguarda i raccoglitori-cacciatori, se per costoro lottare in armi era l'ultimo ricorso da adottare contro l'intruso, notiamo che, essendo la loro presenza maggiore fra la *tundra* e la *taigà*, il contatto con chi veniva dal sud costituiva l'unica via alla conoscenza del resto del mondo...

Tuttavia per i nomadi c'è una particolarità da sottolineare subito: Sono importanti attori nell'evoluzione culturale etnica tramite gli atteggiamenti detti! Queste genti (in stragrande maggioranza da molti secoli turcofone) si offrono volentieri alle migrazioni che diremo: 1. Positive, se sono aggregazioni di vecchi clan che nel porsi in movimento conservavano l'identità etnica d'origine. 2. Negative, se combinano l'abbandono del territorio finora occupato con le tradizioni anch'esse da lasciare dietro le spalle. In tal modo un trasferimento previsto senza ritorno spesso presuppone un conseguente cambio di identità personale e etnica. Presso di loro – e non presso i sedentari! – pertanto si verificavano le condizioni per nuove *etnogenesi* al di là delle invasioni barbariche devastatrici tanto temute dalle società conservatrici...

Meno duro invece era lo scontro degli Slavi a nord poco sotto il Circolo Polare Artico coi cacciatori-raccoglitori, fra cui gli Ugro-finni che prevalevano in numero di etnie piuttosto che in numero individui. Con loro accadeva che in certe zone eliminare alberi e arbusti significava causare

l'emigrazione o l'estinzione di una parte della fauna e della flora e danneggiare così gli interessi vitali del pur raro abitante umano in questione che giudicava indispensabile per la propria esistenza (compreso il lato economico dello scambio di risorse!) che la foresta rimanesse integra. Dunque nessuna deforestazione quantunque limitata essa fosse da parte di contadini giunti da chissà dove! Nelle favole e nell'epica nordica si risente l'enorme diffidenza e ostilità rancorosa verso chi viene a stabilirsi in modo permanente in aree poco abitate, ma già occupate...

R. Edgerton (v. bibl.) spiega tutto ciò col fatto che l'agricoltore risiede stabilmente in un certo luogo e ha rapporti stabili con i vicini, ad esempio raccoglitori-cacciatori, ma sfugge il conflitto preferendo deviare l'aggressività verso obiettivi terzi possibilmente remoti e irraggiungibili. Teniamone conto, una volta accettato un modello di questo genere pure nel caso situazionale specifico della Pianura Russa poiché l'agricoltore che conosciamo nella foresta boreale europea non è poi così costantemente sedentario. Quando si esaurisce il vecchio terreno, ne deve cercare un altro da mettere a coltivo. Né sceglie a caso ai margini o nelle radure fuori o dentro la foresta, anzi! La scelta (i documenti del VII sec. d.C. invitano ad attribuire tali modi di fare agli Slavi, arcinoti come spericolati contadini) ricadeva su quei suoli che davano delle rese eccezionali.

Quali suoli? Guarda caso nella Pianura Russa esistevano aree di passaggio dalla selva alberata alla steppa: le cosiddette *Terre Nere* (russo *Černožòm*) o *Terre a loess* ossia suoli di un'argilla tipica capaci di ospitare e nutrire un bioma fatto soprattutto di una ricca vegetazione erbacea.

E qui sorgevano i dissapori e le contraddizioni della *Rus' di Kiev* a cui accenniamo brevemente qui di seguito.

Le *Terre Nere* mantenute a pascolo stagionale, immediatamente e senza fatica alcuna, erano contese fra i nomadi pastori della steppa e gli Slavi agricoltori, i quali ultimi come possiamo immaginare le vedevano esclusivamente da convertire in campi coltivati quando occorreva terreno vergine. Temendo così le ritorsioni nomadi, i contadini a sud di Kiev o di Černigov invocavano da questi centri l'intervento degli armigeri, ma poi erano costretti a mantenere questi armati per tempi indeterminati causando danni ai coltivi molto maggiori di una razzia nomade!

Se poi passare di campo (vecchio) in campo (nuovo) è una provata realtà migratoria seppur periodica e scontata degli Slavi, dove si trovavano costoro prima che nascesse la *Rus' di Kiev*? E come mai altresì con tale regime di vita si affermarono come etnia prevalente su tutte le altre nel Medioevo? Abbiamo già scritto sull'argomento *origine degli Slavi* e ora ci interessa altro e cioè se e per quanto possibile, dove quando e perché nasce uno stato (o gli stati) nella foresta e, se non soltanto agli Slavi, a quale dei tre gruppi sopra descritti una nuova realtà politica possa essere maggiormente attribuibile.

Vediamo meglio. Uno stato nasce non appena si verificano certe condizioni minime di base: 1. Un'élite alla ricerca di dominio 2. Un territorio abitato 3. Una teoria dello stato e della sua amministrazione 4. Mezzi materiali per mettere in pratica funzionante il progetto.

E quando possiamo dire che uno stato è funzionante e registrabile come tale nei documenti di 1000 e più anni fa? Non ci sono criteri ben fissati, ma, se la storia antica scritta può insegnarci qualcosa a riguardo, riusciremo a riconoscere un'organizzazione statale non appena individueremo un'attività legislativa come il famoso codice del babilonese Hammurabi (Hammu-Rapi, 1792-1750 a.C.). In conclusione dovremmo aspettare che l'élite che vorremmo riconoscere a capo della *Rus' di Kiev* acquisisca la scrittura e assimili l'abitudine di fissare regole e leggi per iscritto e cioè, sebbene con parecchie riserve, arrivare all'epoca di san Vladimiro.

E quale gruppo di persone autoctone o immigrate fra quelle che abbiamo conosciuto finora deteneva un progetto statale? Purtroppo non troviamo raccontato tutto come vorremmo e dobbiamo ridurci a dare uno sguardo – dove possiamo – alle élites che ambiscono al potere già a partire dal VII sec. d.C. Ne troviamo parecchie accennate nei documenti nelle regioni economico-culturali in cui abbiamo suddiviso la Pianura Russa, ma un'élite – teniamolo ben presente – vede se stessa destinata a ritagliarsi uno stato soltanto se in primo luogo sa risolvere i suoi problemi economici senza interferenze. Subito dopo deve assicurarsi la sopravvivenza. Per la sussistenza oltre alla selvaggina – richiestissimo cibo carneo che gli dèi concedono peraltro ai nobili e ai plebei permettendo loro la caccia nella foresta – ha bisogno soprattutto delle granaglie/cereali e cioè del

prodotto dei contadini. Non c'è scelta! Nell'assurgere al potere in un territorio, i primi ad essere sottomessi e obbligati a produrre un surplus non tanto in risposta alle loro proprie esigenze di consumo quanto come contributo alle velleità di un nuovo potere sono appunto gli agricoltori... una volta posti in condizioni di sudditanza!

Ed ecco un problema peculiare per uno stato nella Pianura Russa. Localizzare il contadino!

La realtà trasmessa dai documenti è di famiglie di una decina di persone che ogni 8-10 anni lasciano il vecchio insediamento perché il terreno si è esaurito e migrano alla ricerca di una nuova radura nella selva da trasformare in nuovo villaggio con terreni annessi e connessi. Il vecchio abitato è abbandonato e a volte cancellato dalla memoria collettiva. Con un tal regime di vita, peraltro più raro in Occidente, come fa il potere a individuare e a raggruppare i propri sudditi intorno a sé quando non riesce a legarli alla terra? La Pianura Russa è priva di strade romane che penetrano nei territori più impervi e ha un clima continentale severissimo con superfici ghiacciate e neve che dura per molti mesi per cui un eventuale censimento è assolutamente impraticabile persino muovendosi lungo i fiumi con la bella stagione. In primavera si forma fra neve sciolta e terriccio una fanghiglia spessa (in russo *rasputica*) che dura mesi e fa perdere la strada! Addirittura, nel caso in cui un villaggio già individuato e sottomesso si rifiuti di pagare il contributo, come si fa a muovergli contro una spedizione punitiva?

E non solo! La prossimità geografica indelebile con la steppa causa nuove e diverse circostanze per un insediamento statale nuovo in quanto la percezione della vita qui non è solo di quella dell'uomo, ma pure di quella dei capi di bestiame che dipendono dal foraggio di cui gli animali si nutrono. Ci ripetiamo, nella steppa è bello e pronto, abbondante e spontaneo e rappresenta un elemento economico preziosissimo di conseguenza. Inoltre élites tradizionali al governo esistono anzitempo fra i nomadi, ma logicamente hanno interessi opposti a quelli della *Rus' di Kiev* e alla fine per forza di cose le ostilità e le divergenze col *dikoe polje* (in russo è il nome comune che si dà alla steppa e ai suoi abitanti e significa *campo non coltivato*) saranno perenni con conflittualità a volte costose in termini ideologici per la storia kievana.

Se ciò costituisce dei punti deboli della *Rus' di Kiev*, non si può dire che al nord regni la pace assoluta nella gestione dei territori. *Grande Novgorod*, città-stato legata in qualche modo a Kiev e che appare tardivamente (ca. 930 d.C.) sulla scena con un tipo di élite al potere di carattere oligarchico e repubblicano, ha a che fare con i ripetuti tentativi di conquista degli scandinavi dal nord e di Kiev dal sud.

Qui giunti, abbiamo dato una prima sommaria distinzione fra le topiche da affrontare, sebbene abbiamo preferito introdurre senza indugi quei problemi che saltavano subito agli occhi di chi si ingegnava a stabilire un dominio. Siccome poi la nostra ricerca si focalizza sulla *Rus' di Kiev*, è comprensibile che l'attenzione si volga anche al faro di civiltà più prossimo: Costantinopoli e, in modo più sfocato, all'Impero Carolingio. Questi *think-tanks* dell'epoca, non appena l'élite kievana fu in grado di scegliere e optare per un suo stato *slavo-russo*, diventarono i fornitori di consigli e di benvenuti consulenti militari. Ma l'élite ora kievana non avrebbe dovuto portare con sé un minimo di tradizioni/ideologie, viste le diverse componenti etniche nel coacervo della Pianura Russa? E la composizione etnica è un fattore di legittimazione importante di qualsiasi élite che aspiri al potere nella Pianura Russa. Fra il VII e il IX sec. abbiamo vari centri i cui sviluppi possono far pensare a embrioni di stati possibili già osservandone i resti archeologici, sebbene sia in realtà difficile disegnare delle originalità nell'esercizio del potere perché i modelli sono altrove...

Partendo dalle condizioni minime di base perché un'organizzazione di uomini si possa definire stato, entriamo adesso nelle questioni un po' più tecniche.

In primo luogo il territorio e i suoi abitanti. Qual è la percezione che il sovrano ha del suo dominio? Se Carlomagno può usufruire di strade solide e usare cavalli e carrozze, l'élite slavo-russa di regola non viaggia come lui né dispone di *ministri itineranti* da mandare in giro e l'unica porzione di territorio che frequenta è la parte di foresta dove va a caccia e conosce il tratto di fiume che percorre per andare a trovare i parenti più vicini. Le distanze per un viaggio o per una campagna militare sarebbero in ogni caso molto grandi e, come si usa, misurate in più giornate di navigazione e trasbordi sugli spartiacque con i disagi relativi in scomodi barconi. Dato che l'uso del

cavallo è d'impiccio di cammino a piedi neppure a parlarne. È degradante e sono i mercanti o gli ecclesiastici di rango minore che si muovono in questa maniera.

Dunque si riesce a concepire i confini del dominio solo come divisione etnica e cioè in parole più semplici: Da questo lato ci sono io e i miei (russo *moi*) e da quel lato ci sono gli altri o non-miei (in russo *ne-moi*) che non parlano la lingua che uso io e i miei (pure *nemoi*). Gli altri perciò sono degli estranei (in russo *čuzoi*) e chissà anche nemici! La divisione fra i due mondi è un corso d'acqua logicamente...

È sorprendente però pensare che, se in Occidente da un monte o da un'alta collina è possibile contemplare il proprio dominio con un'occhiata circolare, qui nella Pianura Russa monti non ce ne sono e le colline si elevano a altezze relative al suolo di massimo 100 m da dove si vede un mare di foglie e basta! Fili di fumo che indichino case abitate? Inutile cercarne poiché le case russe (*izbà*) non hanno comignoli!

Governare significa comandare per incombenze diverse altri uomini e, se i Varjaghi nei primi incontri con i locali si erano presentati come coloro che avrebbero difeso la comunità dalle incursioni di altre bande pure varjaghe, ora la Mafia Varjaga al vertice del potere che percezione ha dei sudditi? Abbiamo scritto che un problema peculiare dello stato slavo-russo è giusto quello di localizzare (e di contare!) i sudditi per cui senza un'adeguata soluzione nei documenti e nel folclore per il sovrano il suddito è simile al suo cane o al suo cavallo: Non gli si parla a lungo, lo si comanda e lui obbedisce oppure lo si batte! Nome? Provenienza? Attività? Per il sovrano sono dettagli inutili... È questa una concezione aristocratica tipica “russe” che si ritrova persino nella letteratura dell'Ottocento e che creerà la patetica figura ben nota fino al XVI sec. del povero *burlak*, un tragico uomo-strumento che alava i barconi dalle rive dei fiumi controcorrente legato agli altri “colleghi”. Se cadeva tramortito per la fatica, era lasciato sul posto mentre gli altri proseguivano sotto le sferze del *knut* (frusta con nodi russa) del caporale!

Il quadro che si disegna è triste, ma era la realtà del Medioevo e non solo del Medioevo Russo.

Lo stato comunque alla fine non può mancare e i modelli da imitare almeno al principio non sono molti, anzi! È uno solo: l'Impero Romano! L'ideale di sovrano? L'Imperatore che risiede a Costantinopoli. Visto che Roma ha prodotto in copia regni e regnucoli nel mondo slavo della Europa Centrale, diamo allora un'occhiata alla soluzione esemplificata dalla figura dell'Imperatore romano-cristiano.

Il personaggio si afferma essere investito del potere su genti e paesi da un dio superiore invincibile e padrone del mondo e condivide tale potere col rappresentante di quel dio ossia col capo religioso, Patriarca o Arcivescovo, ideologo depositario del sistema destinato a controllare che tutto fili secondo i canoni divini dettati dal dio cristiano.

Alcuni varjaghi assaporeranno, stando a servizio personale di questo tipo di monarca, come funziona il sistema imperiale e il passo è facile nel decidere di emularlo. In questo e solo in questo risulta perciò allettante per un pagano adottare il Cristianesimo! Lo abbiamo detto infatti che una volta ingaggiati nella guardia imperiale si era ben pagati e, se le condizioni lo permettevano, era possibile anche ricevere vita natural durante una piccola marca di frontiera da cui, se arrideva ulteriore fortuna, ci si poteva costruire un piccolo dominio quasi indipendente. D'altronde l'avventura varjaga auspicava giusto questi esiti ben noti per i Germani di Sassonia o di Baviera (i famosi ducati etnici). Tutto il resto cioè come *accettare e mantenere il controllo ideologico (religioso) gestito dagli indispensabili preti di Costantinopoli* appariva un corollario di passi non troppo difficili. Addirittura fra i Goti sporadicamente qui e là presenti in territorio in parte slavofono – l'odierna Polonia, ad esempio – la variante “ariana” del Cristianesimo aveva già fatto dei proseliti e un goto ariano era ormai tollerato anche al potere, come abbiamo accennato.

In breve, se tale sistema funzionava da secoli, perché non riprodurlo in misura magari minore nella foresta russa? *Roma sul Bosforo* ha i migliori esperti per dire come fare ed è pronta a offrirli alle élites che decidano seriamente di aderire al *Commonwealth Cristiano*.

Eppure il passato bulgaro avvertiva che rimpiazzare le ideologie religiose in un territorio multietnico era e restava un'operazione oltremodo delicata. L'esempio di stato creato da Costantinopoli (per noi è l'esempio importante), la Bulgaria nota nei documenti imperiali col nome

*Magna Bulgaria*, sotto la guida per oltre un cinquantennio del *khan* Kubrat, alla morte di quest'ultimo si era disfatta. Eppure quello stato era stato affidato al personale ecclesiastico mandato da Costantinopoli affinché si propagasse e si affermasse il Cristianesimo onde consolidare una compagine statale nuova ai confini dell'Impero che non costituisse più una minaccia. Il progetto bulgaro era forse fallito in pieno?

La religione cristiana prevedeva riti continui e feste frequenti con la partecipazione obbligatoria dei sudditi e riti e feste richiedevano luoghi appositi cioè le chiese dove celebrare o, in greco, *Casa di dio* da disseminare nel territorio in numero sufficiente e a spese del potere. Nei riti si ripeteva all'infinito il nome del sovrano che le aveva costruite e si rinnovava sotto forma di ringraziamento l'obbedienza a lui dovuta. Dalle chiese si muoveva finalmente il prete-parroco il cui compito primario era giusto di andare a scovare, persino a costo della vita, gli abitati più remoti e più reconditi onde evangelizzarli e costruirvi una nuova *Casa di dio*.

Di sicuro il tradizionale lavoro della chiesa era l'unico pilastro sul quale rafforzare il potere del sovrano, anche quando si trovava in forte contrasto con le credenze pagane locali che non potevano accettare che *Dio* (in turco-bulgaro *Tenri*) che abitava nel cielo o nella natura della selva e delle montagne, potesse invece avere case costruite dall'uomo.

Un elemento, quest'ultimo, di disturbo non secondario per l'individuo di quel tempo che fu sottovalutato da Kubrat, capo militare e religioso allo stesso tempo. Probabilmente a causa di ciò le tracce cristiane lasciate nella steppa ucraina dopo Kubrat risultarono talmente esigue e labili che la *Magna Bulgaria* facilmente si dissolse e i Bulgari e i Càzari vissuti finora insieme sin dentro l'area kievana aderirono a altre ideologie religiose meno totalizzanti del Cristianesimo e si spartirono il territorio delle steppe ucraine...

Ma questa è un'altra vecchia storia sebbene sia da rammentare perché rimasta inalterata nella memoria collettiva della *Rus' di Kiev*.